IL LAVORO RENDE SANTI

Fra qualche giorno sarà disponibile in libreria il volume del beato Josemaría Escrivá *Il lavoro rende santi* (Edizioni San Paolo, L. 12.000), inserito nella neonata collana Le «centoparole», curata dal giornalista Saverio Gaeta. Tale serie di volumetti si propone di offrire un'agile, ma completa, antologia del pensiero di alcune fra le più significative personalità religiose del tempo contemporaneo. Ordinato in forma alfabetica, questo originale e inedito compendio — realizzato utilizzando, per gentile concessione delle Edizioni Ares, tutte le opere di monsignor Escrivá — permette di individuare facilmente i principali nuclei tematici della spiritualità del Fondatore dell'Opus Dei e si propone di essere utile strumento per seguirne una delle principali indicazioni: «Fa' provvista di formazione, rièmpiti di idee chiare, della pienezza del messaggio cristiano, per poterlo poi trasmettere agli altri». In anteprima, pubblichiamo l'introduzione scritta da monsignor Mario Lantini, Vicario per l'Italia della Prelatura dell'Opus Dei.

Per noi fu subito «il Padre». Per noi studenti romani che nel 1948 frequentavamo il «Pensionato» di viale Bruno Buozzi — cioè quella che sarebbe poi diventata la sede centrale dell'Opus Dei — quel sacerdote spagnolo estremamente affabile, sempre di buon umore, che portava con disinvoltura i chili di troppo che gli aveva aggiunto il diabete (ne guarirà prodigiosamente il 27 aprile 1954), rappresentò un modo insospettato — antico e nuovo — di essere Chiesa: in lui, sacerdote al cento per cento, scoprivamo la dimensione umana, famigliare, della paternità spirituale (lo chiamavamo «Padre» non secondo l'appellativo dei religiosi — mons. Josemaría Escrivá era, infatti, sacerdote diocesano —, ma perché lo sentivamo *genitore* e *capo famiglia*, «Padre» davvero); e in noi, egli ci faceva scoprire quella che chiamava «anima sacerdotale e mentalità laicale».

Perché questo è l'Opus Dei che il Signore gli fece vedere il 2 ottobre 1928: una mobilitazione di cristiani decisi a santificarsi nelle realtà terrene più comuni (il lavoro, le amicizie, la vita di famiglia, le relazioni sociali) e nel contempo determinati a risvegliare in tutti coloro con cui entrano in contatto (i parenti, gli amici, i vicini, i colleghi) questo stesso impegno di coerenza cristiana, esortando a rispondere a quella che il Concilio Vaticano II definitivamente ha proclamato «la chiamata universale alla santità». È il fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra (cfr *Lc* 12, 49) e che deve divampare in un travolgente incendio d'Amore.

Accanto al Fondatore si sentiva, quasi fisicamente, il riverbero dell'Amore di cui ardeva: egli sapeva parlare delle realtà più divine nel modo più umano, e delle cose più umane in tono divino. Ti dischiudeva i più sterminati orizzonti apostolici e, con tutta naturalezza, ti aggiustava paternamente il nodo della cravatta. Con che orgoglio presentava alle personalità civili ed ecclesiastiche che venivano a trovarlo i suoi figli spirituali! «L'avvocato Francesco Angelicchio...; Mario Lantini, studente di ingegneria...; Renato Mariani, anche lui studia ingegneria...» (in famiglia lo chiamava «Renatino», perché era il più giovane, e siccome era mingherlino voleva che prendesse anche lui, come me, un panino a metà mattina. Poi è diventato mons. Renato Mariani, e ha raggiunto in Cielo il «Padre» il 14 marzo 1995).

Ci voleva «santi da altare», e in lui vedevamo il modello di una santità accessibile (ma non meno eroica), perfetta e inconfusa sintesi di umano e di divino. Non che cercassimo di imitarlo nei lati umani del carattere (oltretutto era inimitabile): egli ci ha insegnato a rispettare — anzi, ad amare e valorizzare — le caratteristiche specifiche di ciascuno, i gusti, gli *hobbies*, gli interessi: «Libertà! Libertà! Pluralismo! Pluralismo!». E accuratamente vigilava perché nell'Opus Dei non si introducessero espressioni gergali, modi di dire che costituissero un linguaggio da iniziati, da circolo chiuso. Nell'Opus Dei abbiamo imparato dalla sua viva voce e dal suo comportamento (per esempio, non parlava mai di politica) a rispettare le opinioni nell'opinabile e a difendere sempre, senza rispetti umani, le verità (poche, del resto) dogmaticamente insegnate dalla Chiesa. Nell'umano prendeva in giro sé stesso.

Il suo amore per la Chiesa e per il Papa! Tutta la sua vita, tutta la sua azione come Fondatore dell'Opus Dei è sempre stata solo ed esclusivamente al servizio della Chiesa e del Papa, «il dolce Cristo in terra», come gli piaceva chiamarlo con santa Caterina da Siena.

La sua predicazione era vibrante, perché tutta la sua persona vibrava

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

d'Amore di Dio. «Vibrazione» era una parola che gli piaceva e che esprime adeguatamente la sua personalità. Una volta un cardinale andò a trovarlo un po' scoraggiato per la situazione della Chiesa e del mondo. Mons. Escrivá lo confortò trasferendogli entusiasmo con tale «vibrazione» che, nella foga del parlare, ogni tanto scuoteva i braccioli della sedia su cui il prelato era seduto. Il cardinale, riconoscente, gli scrisse poi una lettera in cui lo ringraziava «per le parole e per gli scossoni della sedia».

Questa «vibrazione» traspare anche da tutti i suoi scritti: dai testi di meditazione come il classico *Cammino* — che, con *Solco* e *Forgia*, pubblicati postumi, compone un'ardita trilogia spirituale — agli esercizi di contemplazione come *Il Santo Rosario* e *Via Crucis*; dalle interviste internazionali di *Colloqui*, alle raccolte di omelie intitolate *È Gesù che passa* e *Amici di Dio*.

E vibrante è anche la silloge raccolta con intelligenza da Saverio Gaeta in questo libretto. Bisogna riconoscere che la forma aforistica ben si addice agli scritti del beato Josemaría Escrivá: non perché egli fosse un cultore di belle frasi, pur essendo un innamorato della buona letteratura, dell'arte e della cultura, ma perché aveva il raro dono della sintesi espressiva anche delle grandi esperienze spirituali. I suoi libri non sono mai nati da un progetto a tavolino, bensì dalla viva esperienza pastorale, dal suo colloquio con Dio e con le anime. L'aforisma, per lui, non è un genere letterario: è, propriamente, il seme della parola che è destinato a crescere, a germogliare nell'animo del lettore, per aiutarlo a dare forma al suo personale dialogo di preghiera. Ed è con tale spirito — spirito di preghiera — che questa raccolta va, più che letta, «utilizzata». È esperienza comune, infatti, che chi comincia a sfogliare un libro del beato Josemaría, mosso magari da semplice e comprensibile curiosità, finisce per esserne preso. Si legge un punto a caso, poi un altro, e quasi subito ci si imbatte in una considerazione che sembra stata scritta proprio per te, risponde puntualmente alla domanda che forse non avevi neppure il coraggio di formulare esattamente. Perché il Padre era un profondo conoscitore di anime, e la sua paternità spirituale è più che mai attiva, anche ora, dal Cielo.

Roma, 1948. Il beato Josemaría Escrivá con l'attuale Vicario della Prelatura dell'Opus Dei per l'Italia, mons. Mario Lantini, allora studente ventenne di ingegneria.

In ciascuna delle voci che Saverio Gaeta ha radunato alfabeticamente in queste pagine vibra un medesimo anelito, una polarizzazione costante: l'anelito alla santità. Tutto, nella vita del cristiano, deve convergere a quest'unico scopo, ogni attività deve essere orientata a questo solo fine: la santità, cioè l'intimità con Dio già su questa terra che riposa nella profondità della filiazione divina, attraverso il lavoro e le occupazioni quotidiane, e poi, eternamente, in Cielo.

Noi abbiamo visto, nella vita del Padre, che cosa vuol dire tendere alla santità con tutte le proprie forze. L'abbiamo seguìto da giovani e poi, man mano, col crescere della nostra maturità, abbiamo comprovato i frutti dell'impegno di santità del Fondatore: decine e decine di migliaia di persone che seguono il cammino vocazionale da lui tracciato, centinaia e centinaia di migliaia di persone che ne vivono lo spirito, collaborando agli apostolati che la Prelatura dell'Opus Dei — istituzione facente parte della struttura pastorale e gerarchica della Chiesa e composta da sacerdoti e laici — promuove in tutto il mondo.

La strabocchevole e pacifica folla che il 17 maggio 1992 gremì piazza San Pietro, quando Giovanni Paolo II annoverò il Padre fra i beati della Chiesa cattolica, era composta da persone di ogni ceto, età e nazione, che avevano riscoperto il loro rapporto con Dio anche attraverso i libri del beato Josemaría. Possa la spigolatura compiuta da Saverio Gaeta suscitare il desiderio di approfondire personalmente il cammino che queste pagine lasciano chiaramente intuire, affinché sempre più numerosi siano i cristiani che, come indica la preghiera per la devozione al beato Josemaría, si decidano davvero a «illuminare i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'Amore».

Mario Lantini

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei